



ORDINES

Per un sapere interdisciplinare sulle istituzioni europee

ISSN 2421-0730

NUMERO 2 – DICEMBRE 2022

ALARICO BARBAGLI

**Le note di Aulo Giano Parrasio
al *De verborum significatione* di Maffeo Vegio
nel Ms. XIII.B.25 della Biblioteca Nazionale di Napoli**

ABSTRACT - In the Ms. XIII.B.25 of National Library of Naples there is a manuscript that, for a long time, has been attributed to famous Calabrian humanist Aulo Giano Parrasio. Instead, this article demonstrates that the Neapolitan manuscript contents a copy of *De verborum significatione* of Maffeo Vegio, belonged to Parrasio, who added to it a rich apparatus of handwritten notes from which we can appreciate his interest in Legal terminology and, furthermore, the cultural relationship between Law and Humanism in XVth and XVIth centuries.

KEYWORDS - legal humanism - philology - Aulo Giano Parrasio - Maffeo Vegio - *De verborum significatione*

2/2022

ALARICO BARBAGLI*
Le note di Aulo Giano Parrasio
al *De verborum significatione* di Maffeo Vegio
nel Ms. XIII.B.25 della Biblioteca Nazionale di Napoli**

SOMMARIO: 1. *Vocabolari giuridici e lessici umanistici*. – 2. *Il manoscritto della Biblioteca Nazionale di Napoli*. – 3. *Le note di Aulo Giano Parrasio al De verborum significatione: tipologia e contenuto*.

1. *Vocabolari giuridici e lessici umanistici*

Tra i generi della letteratura giuridica medievale, il vocabolario fu determinante per lo sviluppo e l'affinamento della dottrina di diritto comune. A questo proposito, si è soliti fare riferimento al celebre dizionario di Alberico da Rosciate, che giocò un ruolo fondamentale per agevolare l'opera di interpretazione compiuta dai giuristi della scuola del commento sul materiale romanistico contenuto nella compilazione giustiniana. Ma il repertorio del giurista lombardo divenne uno strumento fondamentale anche nelle mani dei pratici del diritto, per i quali costituì un prontuario utilissimo per rinvenirvi le nozioni degli istituti che di volta in volta si trovavano a dover trattare nell'esercizio dell'attività professionale¹.

A vocabolari come quello di Alberico, che affondavano le radici nella tradizione delle scuole della glossa e del commento, si affiancarono a partire dal XV secolo i primi lessici giuridici umanistici. L'interesse degli umanisti che per primi si accostarono alle fonti giustiniane era infatti soprattutto di tipo lessicale ed appare perciò conseguenziale che crescesse la produzione di raffinati dizionari tesi a ricostruire l'origine e il corretto

* Associato di Storia del Diritto medievale e moderno presso il Dipartimento di Giurisprudenza, Economia e Sociologia dell'Università degli Studi *Magna Graecia* di Catanzaro.

** Contributo sottoposto a valutazione anonima.

¹ Sul vocabolario come genere della letteratura giuridica si vedano, anche per i rinvii bibliografici, P. FIORELLI, *Vocabolari giuridici fatti e da fare*, in *Rivista Italiana per le Scienze Giuridiche*, n.s., I, 1947, 293-327, che contiene anche un'ampia rassegna di dizionari giuridici dall'Alto Medioevo alla contemporaneità; G. DOLEZALEK, *Lexiques de droit et autres outils pour le «ius commune» (XIIe - XIXe siècles)*, in J. HAMESSE (a cura di), *Les manuscrits des lexiques et glossaires de l'antiquité tardive à la fin du moyen âge*, éd. Jacqueline Hamesse, Université Catholique de Louvain, Publications de l'Institut d'études médiévales, Louvain-la-Neuve 1996, 353-376.

significato della complessa terminologia giuridica romanistica, depurandola dai fraintendimenti e dalle deformazioni che la semantica sviluppata in età medievale aveva depositato su di essa. E se la fioritura di questo genere letterario raggiunse il culmine tra gli esponenti della scuola culta tra Cinque e Seicento, grazie soprattutto all'opera di maestri come Andrea Alciato o Barnabé Brisson, nondimeno i primi lavori lessicografici prodotti dagli umanisti durante il Quattrocento, dalle *Elegantiae latinae linguae* di Lorenzo Valla al *De verborum significatione* di Maffeo Vegio, ebbero l'indiscutibile merito di indicare il percorso a tutti coloro che in seguito si sarebbero impegnati nella redazione di tali opere. Tra questi precursori viene tradizionalmente annoverato un autore che merita un'attenzione particolare per il risalto che ebbe nella cultura del Quattrocento, vale a dire il celebre umanista Aulo Giano Parrasio.

2. *Il manoscritto della Biblioteca Nazionale di Napoli*

L'esistenza del testo di cui si tratta è nota da tempo, ma, fatta eccezione per qualche citazione isolata, manca ancora un lavoro di approfondimento che renda merito alla sua importanza e ne illustri e chiarisca la natura e il contenuto. Pertanto, lo studio di quest'opera non solo potrà accrescere le cognizioni sulla formazione culturale e sul metodo di lavoro di uno dei maggiori umanisti europei, ma consentirà anche di gettare altra luce sulla circolazione del pensiero e della produzione letteraria dei primi maestri dell'umanesimo giuridico. Inoltre, non si deve dimenticare che Parrasio fu maestro dell'Alciato, il cui contributo risulterà determinante per l'affermazione del movimento umanistico in campo giuridico, né si può escludere che l'impronta lasciata dal maestro sulla formazione dell'allievo rimonti anche alle sperimentazioni lessicografiche condensate all'interno del testo che si va ad esaminare².

Il manoscritto XIII.B.25, che si conserva presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, si compone di 152 cc. (del formato di mm. 214 x 152) e consiste in una raccolta di *excerpta* dal Digesto contenenti definizioni di

² Per la biografia di Aulo Giano Parrasio si veda F. STOK, *Parisio, Giovan Paolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in avanti *DBI*), 81 (2014), 389-391, anche per la bibliografia di riferimento. Sui rapporti tra il Parrasio e l'Alciato si veda F. LO PARCO, *Aulo Giano Parrasio e Andrea Alciato (con documenti inediti)*, in *Archivio Storico Lombardo*, XXXIV, 13 (1907), 160-197, il quale esprime la condivisibile opinione circa l'influenza che il metodo appreso presso la scuola del Cosentino esercitò anche sulla formazione dell'Alciato come giurista.

istituti giuridici, disposti in ordine alfabetico. Ogni frammento è preceduto dal nome del giurista romano che ne era l'autore e dal titolo del Digesto dal quale era stato estratto. Nell'ultima pagina, dopo l'*explicit*, si legge la nota «Antonii Seripandi ex Jani Parrhasii testamento», che documenta la devoluzione del manoscritto ad Antonio Seripando, amico del Parrasio e beneficiario testamentario della sua biblioteca³. In calce al codice, alle cc. 145r-151v, segue l'indice alfabetico delle voci contenute nel dizionario, da cui si deduce che il manoscritto è mutilo delle prime 70 voci, corrispondenti all'intera sezione dedicata alla lettera «A», che contava 68 voci, ed alle prime due della lettera «B», mentre della settantunesima, contenente la nozione di *Bibliotheca*, si è salvata soltanto la parte finale. Poiché l'*incipit* è pervenuto «ex abrupto», il testo risulta privo del titolo e la nota «Jani Parrhasii vocabula excerpta ex Legibus», scritta in calce alla prima pagina, non appartiene alla trascrizione originale, ma è stata aggiunta da una mano successiva⁴. Anche la denominazione *Vocabularium legale*, con la quale l'opera è conosciuta e che si legge soltanto sulla costola del manoscritto, è posticcia e venne apposta sul codice quand'esso fu rilegato a cura degli Agostiniani del convento di San Giovanni in Carbonara di Napoli, ai quali i successori del Seripando avevano devoluto la raccolta libraria del Cosentino⁵.

La genesi del manoscritto risulta piuttosto complessa. Tradizionalmente si è ritenuto che la stesura del vocabolario fosse di mano del Parrasio e risalisse al suo periodo giovanile, supponendo altresì che egli avesse continuato ad arricchire il suo lavoro aggiungendovi note e apportandovi correzioni per molto tempo ancora. Secondo questa consolidata opinione, dunque, il nucleo originario dell'opera, costituito dagli *excerpta* dal Digesto, sarebbe stato redatto ordinatamente dal giovane Giovanni Paolo Parisio quand'egli frequentava lo studio legale del padre Tommaso. Sappiamo, infatti, che in gioventù il Parrasio aveva ricevuto una formazione giuridica sotto la guida paterna e il dizionario contenuto nel Ms. XIII.B.25 della Biblioteca Nazionale di Napoli costituirebbe la prova tangibile della sua attività in questa fase della sua vita⁶.

³ Napoli, Biblioteca Nazionale (d'ora in avanti BN), Ms. XIII.B.25, f. 144v.

⁴ *Ivi*, f. 1r.

⁵ Su questi particolari si veda C. TRISTANO, *La biblioteca di un umanista calabrese: Aulo Giano Parrasio*, Vecchiarelli, Manziana, 1989, 150.

⁶ Sul periodo di studi giuridici condotti dal giovane Giovan Paolo Parisio sotto la guida del padre si veda F. LO PARCO, *Aulo Giano Parrasio. Studio biografico-critico*, Tipografia Editrice L. Anelli, Vasto, 1899, 11-13.

Se è vero che alcune analogie con il dizionario di Maffeo Vegio erano state già rilevate da quanti avevano toccato solo incidentalmente l'argomento, un confronto sistematico – del quale si offrono alcuni esempi in appendice – tra il testo del manoscritto partenopeo e il codice *H 50 inf.* della Biblioteca Ambrosiana di Milano, estremamente attendibile, giacché si tratta della copia di dedica offerta dallo stesso Vegio a Bartolomeo Capra, mostra senza ombra di dubbio che la celebre opera dell'umanista lodigiano costituì molto più di una fonte d'ispirazione per l'estensore del manoscritto napoletano, poiché la silloge di frammenti giuridici del codice napoletano altro non è che una copia fedele e integrale del *De verborum significatione* del Vegio, che va ad aggiungersi ai quattordici manoscritti già censiti di quest'opera.⁷ Non, dunque, un lavoro filologico originale, come si era creduto in passato, si conserva nel manoscritto napoletano, bensì la trascrizione di un precedente dizionario giuridico, quello appunto di Maffeo Vegio, per mano di un copista generalmente identificato nel Parrasio, giovane avvocato, il quale, scegliendo come oggetto di studio un vocabolario umanistico piuttosto che un repertorio lessicale giuridico di tipo tradizionale, avrebbe precocemente manifestato la sua propensione metodologica⁸.

⁷ Per un profilo biografico di Maffeo Vegio, e per la relativa bibliografia, si rinvia alla voce a cura di D. QUAGLIONI, *Vegio, Maffeo*, in *Dizionario Biografico dei Giuristi Italiani*, Bologna 2013, 2028-2029. Il vocabolario giuridico umanistico del Vegio fu oggetto di un'accurata indagine filologica da parte di M. SPERONI, *Il primo vocabolario giuridico umanistico: il De verborum significatione di Maffeo Vegio*, in *Studi Senesi*, LXXXVIII (1976), 7-43, che ne censì 12 manoscritti, mentre altri due furono aggiunti da Paul Oskar Kristeller (P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, E.J. Brill, London-Leiden, 1990, V, 361, e VI, 386; su quest'opera si veda anche D. MAFFEI, *Gli inizi dell'umanesimo giuridico*, Giuffrè, Milano, 1956, 41 ss., 63 ss., 99 ss.). Per un profilo biografico di Bartolomeo Capra (1360/1370 ca.-1433), arcivescovo di Milano, diplomatico ed umanista, si veda D. GIRGENSOHN, *Capra, Bartolomeo della*, in *DBI* 19 (1976), 108-113.

⁸ Anche Francesco Lo Parco, il solo ad essersi occupato fino ad oggi in maniera più diffusa del manoscritto del Parrasio, seppure incidentalmente nell'ambito della ricostruzione dei rapporti tra il Cosentino e l'Alciato, aveva ritenuto che il dizionario contenuto nel codice della Biblioteca Nazionale napoletana fosse opera originale del Parrasio, per cui si veda F. LO PARCO, *Aulo Giano Parrasio*, cit., 12-13, e ID., *Aulo Giano Parrasio e Andrea Alciato*, cit., 160-197; ed anche Mario Speroni, nella sua analisi del dizionario del Vegio, pur rilevando le notevoli analogie con il manoscritto del Parrasio, non si spinse oltre la presa d'atto che il Cosentino «attinse ampiamente» al *De verborum significatione* del Lodigiano per il proprio «Vocabularium legale», per cui si veda M. SPERONI, *Il primo vocabolario giuridico umanistico*, cit., 7-43; più di recente, anche F. DELLA SCHIAVA, *Biondo Flavio, il Digesto e il De verborum significatione di Maffeo Vegio*, in *Studi e problemi di critica testuale*, LXXXIX (2014), 163-184, richiamando l'opinione di Mario

Di recente, a onor del vero, si è messa in discussione l'autografia del manoscritto per opera del Parrasio, prospettando l'ipotesi che la trascrizione del dizionario si debba attribuire ad altri, ancorché il Cosentino ne sia stato sicuramente il possessore. Tuttavia, anche chi ha avanzato dubbi sull'attribuzione al Parrasio del testo del vocabolario, concorda sulla paternità dell'apparato di note che lo accompagna, che furono certamente opera dell'umanista calabrese, pur ritenendo di dover ascrivere queste annotazioni non tanto alla fase di apprendistato legale del Cosentino presso il padre, quanto piuttosto all'influenza culturale esercitata sul giovane giurista dall'umanista Francesco Pucci durante il suo soggiorno napoletano⁹.

In entrambe le ipotesi, comunque, il Parrasio avrebbe cominciato ad esercitarsi sul testo del Vegio mentre la sua formazione era ancora in corso e l'analisi del codice napoletano rivela che già in questa fase egli seppe lasciare l'impronta netta della sua personalità corredando il manoscritto di un ricco apparato di annotazioni marginali e interlineari ad esplicazione del testo. Perciò, pur trattandosi sicuramente di una copia dell'opera del Lodigiano, il testo non è esente da sperimentazioni da parte del Parrasio, che costituiscono la genuina espressione della sua autonomia di giudizio e dell'originalità di un pensiero in continua evoluzione. A tale proposito, era

Speroni osserva che il Parrasio «sfruttò a pieno» il dizionario del Vegio per compilare il suo «Vocabularium legale», ma si veda anche ID., *Alcune vicende di un sodalizio umanistico pavese: Lorenzo Valla e Maffeo Vegio*, in L.C. ROSSI (a cura di), *Le strade di Ercole. Itinerari umanistici e altri percorsi. Seminario internazionale per i centenari di Coluccio Salutati e Lorenzo Valla (Bergamo, 25-26 ottobre 2007)*, SISMEL- Edizioni del Galluzzo, Firenze 2010, 299-341; le strette relazioni tra il dizionario del Vegio e il vocabolario attribuito a Parrasio sono richiamate anche da G. ROSSI, *Valla e il diritto: l'«Epistola contra Bartolum» e le «Elegantiae». Percorsi di ricerca e proposte interpretative*, in M. REGOLIOSI (a cura di) *Pubblicare il Valla*, (Edizione Nazionale delle opere di Lorenzo Valla. Strumenti, 1), Polistampa, Firenze 2008, 507-599: 568-583, il quale sottolinea che il lavoro del Lodigiano «trova eco precisa anche nel Vocabularium legale di una figura di rilievo nella storia del cultismo giuridico quale Aulo Giano Parrasio, a sua volta maestro di filologia di Andrea Alciato». Il manoscritto napoletano è citato anche in F. STOK, *op. cit.*, 389-391, con il titolo di *Vocabularium legale*, come testimonianza della formazione giuridica giovanile del Parrasio. L'esistenza di questo *Vocabularium legale* era già attestata da C. IANNELLI, *De vita et scriptis Auli Iani Parrhasii Commentarius*, Neapoli, 1844, 10-11, quale frutto degli studi giuridici del giovane Giovan Paolo Parisio sotto la guida del padre Tommaso.

⁹ A negare l'autografia del testo del dizionario al Parrasio è L. FERRERI, *L'influenza di Francesco Pucci nella formazione di Aulo Giano Parrasio. Con particolare riguardo alla riflessione sui compiti e fini della retorica*, in M. SANTORO (a cura di), *Valla e Napoli: il dibattito filologico in età umanistica. Atti del convegno internazionale, Ravello, 22-23 settembre 2005*, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa 2007, 187-222.

nel giusto Francesco Lo Parco quando, facendo riferimento a questo manoscritto nel suo saggio sui rapporti tra il Parrasio e l'Alciato, scriveva che l'umanista calabrese continuò a lavorare al dizionario anche in età matura, inserendo note e correggendo refusi. Lo Parco deduceva che le annotazioni erano state aggiunte successivamente dalla diversità di grafia, appartenente alla stessa persona, ma riconducibile a fasi differenti della sua vita¹⁰. A queste osservazioni si può aggiungere che l'utilizzo di inchiostri diversi per le annotazioni costituisce almeno un indizio del fatto che il Cosentino vi abbia lavorato in momenti diversi.

3. *Le note di Aulo Giano Parrasio al De verborum significatione: tipologia e contenuto*

Non tutte le annotazioni presenti sul manoscritto hanno le stesse caratteristiche, ma, al contrario, possono essere suddivise in gruppi diversi a seconda del criterio utilizzato per classificarle: di conseguenza, si distinguerà tra annotazioni stese in momenti diversi della vita dell'autore se si utilizza il criterio cronologico, tra interlineari o marginali se si guarda alla loro collocazione nel manoscritto e tra integrative, correttive o esplicative, qualora le si osservi dal punto di vista della funzione e del contenuto in relazione alla parte del testo al quale sono collegate. I dati raccolti secondo queste classificazioni possono essere incrociati tra loro in modo da restituire un quadro unitario dell'apparato di annotazioni con cui il Parrasio corredò il suo manoscritto del vocabolario vegiano.

Le note interlineari, per esempio, contengono soprattutto correzioni di natura formale al testo del vocabolario e furono certamente apposte in una fase cronologica successiva alla copiatura dell'opera del Vegio, come si deduce dall'utilizzo di inchiostri diversi. Queste annotazioni, dunque, sebbene poco rilevanti dal punto di vista del contenuto, sono però importantissime perché provano che il Parrasio ritornò sul manoscritto anche in età matura, continuando ad esercitarsi sui frammenti della giurisprudenza romana. Il fatto che le correzioni siano così numerose si spiega probabilmente con l'utilizzo, da parte del Parrasio, di testimoni diversi del dizionario del Vegio nel corso del tempo: mentre la prima stesura della copia del *De verborum significatione* dovette essere esemplata su un manoscritto, in un secondo momento il Parrasio collazionò il suo codice con una copia dell'edizione incunabola di cui era venuto in

¹⁰ Sul punto si veda F. LO PARCO, *Aulo Giano Parrasio e Andrea Alciato*, cit., 160-197.



2/2022

possesso. A questo proposito, infatti, sappiamo che il Parrasio possedette un incunabolo della prima e unica edizione del *De verborum significatione*, data ai torchi a Vicenza nel 1477 ed attualmente conservata presso la Bibliothèque Nationale di Parigi¹¹. Il manoscritto appartenuto al Parrasio doveva discendere da una tradizione testuale molto vicina al Ms. H 50 inf. della Biblioteca Ambrosiana di Milano, che era probabilmente il più prossimo all'originale, trattandosi della copia con dedica offerta da Maffeo Vegio a Bartolomeo Capra. È inoltre possibile cogliere alcune corrispondenze con il manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana *Ottoboniano latino* 1863, un testo molto attendibile in quanto appartenuto all'umanista aretino Giovanni Tortelli, contemporaneo e sodale del Vegio, sebbene abbia tramandato soltanto uno stralcio del *De verborum significatione*¹². Le analogie tra i due manoscritti citati sono inequivocabili, così come le differenze con l'incunabolo, come è agevole rilevare dai binomi *obficio/officio*,¹³ *sindicis/syndicos*,¹⁴ *obficiu/officiu*,¹⁵ *inobficiosu/inofficiosu*,¹⁶ *adfectantes/affectantes*,¹⁷ *corintii/corinthii*,¹⁸ *Effesum/Ephesium*,¹⁹ *filira/phyllira*,²⁰ *coercentur/cohercentur*,²¹

¹¹ La notizia è data da M. SPERONI, *op. cit.*, 7-43.

¹² Sul codice BAV, *Ott. lat.* 1863, si veda F. DELLA SCHIAVA, *Giovanni Tortelli e l'Ott. lat.* 1863, in A. MANFREDI-C. MARSICO-M. REGOLIOSI, *Giovanni Tortelli primo bibliotecario della vaticana. Miscellanea di studi*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 2016, 289-310.

¹³ Napoli, BN, ff. 13v-14r = *obficio*; Milano, Biblioteca Ambrosiana (d'ora in avanti, *Ambros.*), Ms. 150 H inf., f. 22r = *obficio*; Città del vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (d'ora in avanti, BAV), *Ott. lat.* 1863, f. 252v = *officiu*; VEGIUS, MAFFEUS, *Vocabula ex iure civili excerpta*, Vicenza, Filippo Albino, kal. dec. [1 XII] 1477 (d'ora in avanti, *Inc.*), s.n.f. = *officiu*.

¹⁴ Napoli, BN, f. 17v = *sindicis*; Milano, *Ambros.*, Ms. 150 H inf., f. 23v = *sindicis*; BAV, *Ott. lat.* 1863, f. 254v = *sindicis*; *Inc.*, s.n.f. = *syndicos*.

¹⁵ Napoli, BN, f. 21r = *obficiu*; Milano, *Ambros.*, Ms. 150 H inf., f. 24v = *obficiu*; BAV, *Ott. lat.* 1863, f. 255v = *officiu*; *Inc.*, s.n.f. = *officiu*.

¹⁶ Napoli, BN, f. 49v = *inobficiosu*; Milano, *Ambros.*, Ms. 150 H inf., f. 33v = *inobficiosu*; *Inc.*, s.n.f. = *inofficiosu*

¹⁷ Napoli, BN, f. 61v = *adfectantes*; Milano, *Ambros.*, Ms. 150 H inf., f. 38v = *adfectantes*; *Inc.*, s.n.f. = *affectantes*.

¹⁸ Napoli, BN, f. 63v = *corintii*; Milano, *Ambros.*, Ms. 150 H inf., f. 38v = *corintii*; *Inc.*, s.n.f. = *corinthii*.

¹⁹ Napoli, BN, f. 64r = *Effesum*; Milano, *Ambros.*, Ms. 150 H inf., f. 39r = *Effesum*; *Inc.*, s.n.f. = *Ephesium*.

²⁰ Napoli, BN, f. 72r = *filira*; Milano, *Ambros.*, Ms. 150 H inf., f. 42r = *filira*; *Inc.*, s.n.f. = *phylira*.

²¹ Napoli, BN, f. 77v = *coercentur*; Milano, *Ambros.*, Ms. 150 H inf., f. 44r = *coercentur*; *Inc.*, s.n.f. = *cohercentur*.

obcisum/occisum,²² *obcidisse/occidisse*²³. Il manoscritto napoletano differisce, però, dall'ambrosiano e dal vaticano, come nelle varianti *calendis/kalendis*,²⁴ *ratione/regione*,²⁵ *annali/a naturali*,²⁶ *possint/prosint*,²⁷ dove invece gli altri due testimoni concordano con l'incunabolo e tale constatazione induce a ritenere che il codice parrasio appartenga ad una diversa tradizione testuale.

Il fine che il Cosentino si prefiggeva con le sue correzioni era di natura squisitamente umanistica, nell'ottica, cioè, di conseguire una conoscenza dei testi di diritto romano che si perfezionasse gradualmente e progressivamente in modo da avvicinarsi sempre più all'originale. Il maturo Parrasio aveva abbandonato ogni velleità di pratico del diritto e la sua curiosità era ormai di natura esclusivamente storico-filologica. Certe correzioni riguardano semplicemente la grafia di un vocabolo, come quando il Cosentino rettifica *bibliotheca* in *bibliotheca*. Interventi simili interessano anche molti nomi propri di personaggi greci e romani, che originariamente erano stati scritti in minuscolo e che il Parrasio scriverà correttamente con la lettera iniziale maiuscola. Il più delle volte, però, il giurista-filologo cassava l'intera parola da sostituire, aggiungendo il termine corretto nell'interlinea superiore, come quando rimpiazzava *dactilotheca* con *dactylothea*, *calendis* con *kalendis*, *obficio* con *officio*, *obficiosum* con *officiosum*, *inobficioso* con *inofficioso*, *adfinitatis* con *affinitatis*, *coercentur* con *cohercentur*. Inoltre, i termini greci, che in un primo tempo erano stati traslitterati sul manoscritto utilizzando l'alfabeto latino, successivamente furono cancellati e rimpiazzati con il corrispondente vocabolo in caratteri greci²⁸. Le note riconducibili a questo macrogruppo, presenti nel manoscritto, sono complessivamente poco meno di 400.

Le annotazioni in margine al testo presentano una maggiore varietà tipologica. Anzitutto, infatti, il Parrasio introdusse sotto forma di nota

²² Napoli, BN, f. 90v = *obcisum*; Milano, *Ambros.*, Ms. 150 H inf., f. 49v = *obcisum*; *Inc.*, s.n.f. = *occisum*.

²³ Napoli, BN, f. 90v = *obcidisse*; Milano, *Ambros.*, Ms. 150 H inf., f. 49v = *obcidisse*; *Inc.*, s.n.f. = *occidisse*.

²⁴ Napoli, BN, f. 1r = *calendis*; Milano, *Ambros.*, Ms. 150 H inf., f. 17v = *kalendis*; BAV, *Ott. lat.* 1863, f. 247r = *kalendis*; *Inc.*, s.n.f. = *kalendis*.

²⁵ Napoli, BN, f. 48r = *ratione*; Milano, *Ambros.*, Ms. 150 H inf., f. 33r = *sindicis*; *Inc.*, s.n.f. = *regione*.

²⁶ Napoli, BN, f. 62v = *annali*; Milano, *Ambros.*, Ms. 150 H inf., f. 38r = *a naturali*; *Inc.*, s.n.f. = *a naturali*.

²⁷ Napoli, BN, f. 96r = *possint*; Milano, *Ambros.*, Ms. 150 H inf., f. 52r = *prosint*; *Inc.*, s.n.f. = *prosint*.

²⁸ Napoli, BN, Ms. XIII.B.25, ff. 1r, 21r, 49v, 50r, 61r, 77v.

marginale tutte le integrazioni del dizionario che, per dimenticanza o per errore, non erano state inserite al momento della stesura del manoscritto: queste aggiunte sono richiamate nel testo con un segno di rinvio che indica il punto preciso nel quale devono intendersi inserite. Le annotazioni marginali, comunque, costituiscono per lo più delle glosse esplicative che servono a chiarire meglio il contenuto del testo al quale sono collegate. Tra esse quelle di più immediata comprensione individuano il termine tecnico corrispondente alla definizione data dal giurista romano: per esempio, a fianco del frammento del Digesto (D. 40. 2. 13) che definisce il *capsarius*, l'umanista calabrese si limita a scrivere *capsarius*, e così via²⁹.

Un altro tipo di note marginali indica la presenza di definizioni, nel contesto del frammento romanistico, che precisano il significato della nozione principale: alcuni dei frammenti estratti dal Digesto integravano, infatti, categorie generali che erano state fatte oggetto di distinzioni e specificazioni da parte dei giureconsulti romani. Così, per esempio, laddove il frammento romanistico definisce il concetto di *capitalis poena*, elencando poi alcuni tipi di pena di morte, come l'impiccagione, il rogo o la decapitazione, nel margine del foglio il Parrasio appuntava *furce damnatio, crematio vivi, capitis amputatio*³⁰. Le annotazioni marginali di questo tipo furono scritte per la maggior parte al fine di aiutare il lettore ad orientarsi all'interno del testo e facilitarne la consultazione ed ammontano complessivamente a poco più di seicento.

Il giovane Parisio manifestava già il talento del futuro filologo, andando alla ricerca di citazioni di giuristi dell'antichità da parte dei giureconsulti classici, e, individuati, annotava il nome dell'autore citato sul margine del foglio, accompagnandolo con alcune succinte informazioni che si potevano estrapolare dal testo, come, per esempio, «Peditius iuris civilis auctor», menzionato da Paolo (D. 11, 1, 6), o «Pegasus iuris civilis auctor» (D. 33, 7, 12, 16), citato da Ulpiano³¹. L'interesse del Cosentino per la storia antica è del resto testimoniato anche da alcune chiose marginali che evidenziano la presenza nel testo di riferimenti a fatti storici o a racconti mitologici particolarmente significativi, come quando il giurista-filologo appunta «Brutus exactor Tarquiniorum» a fianco di un frammento di Pomponio (D. 1, 2, 2), «Tullus Hostilius omnium primus quaestorum creavit» in relazione ad un passo di Ulpiano (D. 1, 13, 1),

²⁹ *Ivi*, f. 3r-v.

³⁰ *Ivi*, f. 4r.

³¹ *Ivi*, ff. 7r, 54v.

«Ulysses a Penelope quo signo recognitus» nel margine di un brano di Papiniano (D. 33, 10, 9)³².

Oltre a questo genere di note che potrebbero esprimere semplicemente le curiosità di un erudito, ne esistono altre, più articolate, che consistono in brevi riassunti del contenuto del frammento al quale si accompagnano. Il numero di queste annotazioni è modesto, circa una ventina in tutto; nondimeno si tratta di appunti di una certa importanza, giacché costituiscono la manifestazione dello sforzo di comprensione del testo da parte del giurista, oltre che dello storico del diritto. Riassumendo un frammento di Ulpiano sulle prerogative delle donne sposate (D. 1, 9, 8), per esempio, Parrasio scriveva che «foeminis dignitatem mariti tribuunt».³³ In relazione ad un passo contenuto nel Titolo *De legatis secundo* del Digesto (D. 31, 45), il Cosentino annotava «foeminino genere masculinum non comprehenditur», mentre a margine di un frammento del titolo *De verborum significatione* (D. 50, 16, 201) appuntava «nepos filii nomine continetur»³⁴ e sul lembo del foglio, sintetizzando un altro passo di Ulpiano (D. 50, 16, 182), chiosava: «servus bona non potest habere»³⁵.

L'impegno profuso dal Parrasio nell'approfondimento conoscitivo del testo emerge anche da un altro tipo di annotazioni, consistenti in sintetici rinvii a passi paralleli della compilazione giustiniana, sia del Digesto che del Codice, che trattavano lo stesso argomento del frammento glossato. Nonostante l'esigua quantità, queste note segnalano la capacità di padroneggiare le fonti giustiniane da parte del giovane giurista, che appare in grado di mettere in relazione tra loro le diverse parti del *Corpus iuris civilis*. Ma ancor più spesso, confermando la sua propensione verso il metodo umanistico, egli preferiva risalire alle fonti, sottolineando la presenza di citazioni di antiche *leges* romane, che non di rado evidenziava scrivendo, ad esempio, «lex Iulia, lex Cornelia, lex Pompeia».

La rassegna delle note del Parrasio al vocabolario di Maffeo Vegio si chiude con una citazione di Angelo Poliziano in margine ad un frammento di Paolo (D. 50, 16, 205), di cui anche l'umanista toscano si era occupato in una delle sue epistole. L'annotazione – «lege Politianum epistula li° vii pag. 73» – sembra riferirsi all'edizione aldina del 1498 dell'epistolario del Poliziano, nel quale la lettera con il riferimento al passo del giureconsulto

³² *Ivi*, f. 115v.

³³ *Ivi*, f. 5v.

³⁴ *Ivi*, ff. 36v-37r.

³⁵ *Ivi*, f. 102v.

Paolo si trova proprio al foglio 73³⁶. La citazione, sebbene isolata, dato che il manoscritto non contiene altri riferimenti ad autori contemporanei al Parrasio, appare significativa, anzitutto perché consente di datare la trascrizione del *De verborum significatione* nel manoscritto napoletano anteriormente al 1498 e, poi, perché chiude idealmente un cerchio: il Ms. XIII.B.25 della Biblioteca Nazionale di Napoli, infatti, si rivela come un testimone prezioso relativo a tutto il periodo della formazione culturale del Parrasio, che conserva non già, come si credeva, un originale dizionario legale uscito dalla penna dell'umanista calabrese, bensì, come si è detto, una copia manoscritta di uno dei principali vocabolari giuridici umanistici, quello di Maffeo Vegio, che si aggiunge a quelle già conosciute. Nelle mani del Parrasio, poi, questo repertorio divenne strumento di un'attività di studio ed esercizio che si protrasse nel tempo, presumibilmente già dall'apprendistato come praticante presso lo studio legale del padre, testimoniato soprattutto dalle note dirette ad approfondire le nozioni di diritto romano, fino alle correzioni del testo ed alla citazione del più autorevole umanista con interessi giuridici del proprio tempo quale fu il Poliziano, frutti più maturi di un travagliato lavoro di ricerca lessicografica condotta con rigorosa metodologia filologica. Le oltre mille note accumulate nel corso del tempo intorno al testo principale raccontano e ribadiscono, dentro la storia di un giurista in formazione che si fa umanista, anche il ruolo fondamentale giocato dallo studio del diritto nello sviluppo del movimento umanistico.

³⁶ L'epistola del Poliziano, in Angeli Politiani *Omnia Opera*, in aedibus Aldi Romani 1498, s.n.f., nella quale l'umanista si sofferma sul vocabolo greco τρώξιμον, che indicava l'uva da tavola, è citata da G. ROSSI, *Lecture umanistiche del Digesto lungo il XV secolo. Da Valla a Poliziano*, in D. MANTOVANI-A. PADOA SCHIOPPA (a cura di), *Interpretare il Digesto. Storia e metodi*, IUSS Press, Pavia 2014, 311-369: 360-361. Per quanto riguarda la citazione che ne fa Aulo Giano Parrasio si veda Napoli, BN, Ms. XIII.B.25, f. 107v.

Appendice

Mancando ancora un'edizione critica del *De verborum significatione* di Maffeo Vegio, si sono collazionati alcuni brani estratti dal manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, appartenuto al Parrasio, e dal codice della Biblioteca Ambrosiana di Milano, che, come già esposto, contiene la copia di dedica offerta dal Vegio a Bartolomeo Capra. Dagli esempi che si propongono di seguito, risulta chiaramente l'identità testuale tra i due manoscritti, contenenti entrambi l'opera del Vegio. Nella colonna di sinistra si riportano i passi del manoscritto napoletano, nella colonna di destra la lezione degli stessi testi tratta dal codice milanese. Le varianti, segnalate nella colonna di destra mediante l'utilizzo del corsivo, sono minime ed attengono principalmente all'utilizzo dei dittonghi <ae> e <oe>, più frequente nel manoscritto ambrosiano.

Napoli, BN, Ms. XIII.B.25	Milano, <i>Ambros.</i> , Ms. H 50 inf.
<p>Ulpianus de Senatoribus [ff. 5v-6r] (D. 1. 9. 8) Clarissimarum personarum adpellatione continentur femine nupte clarissimis personis. Clarissimarum quoque foeminarum nomine senatorum filie, nisi que viros clarissimos sortite sunt, non habentur: feminis enim dignitatem clarissimam mariti tribuunt, parentes vero, donec plebei nuptiis fuerint copulatae: tamdiu igitur clarissima foemina erit, quamdiu senatori nupta est vel clarissimo aut separata ab eo alii inferioris dignitatis non nupsit. (D. 1. 9. 12) Sed nuptae prius consulari viro impetrare solent a principe, quamvis perraro, ut nupte iterum</p>	<p>Ulpianus de Senatoribus [f. 19r] (D. 1. 9. 8) Clarissimarum personarum adpellatione continentur <i>foeminae</i> <i>nuptae</i> clarissimis personis. Clarissimarum quoque foeminarum nomine senatorum <i>filiae</i>, nisi <i>quae</i> viros clarissimos <i>sortitae</i> sunt, non habentur: <i>foeminis</i> enim dignitatem clarissimam mariti tribuunt, parentes vero, donec plebei nuptiis fuerint copulatae: tamdiu igitur clarissima foemina erit, quamdiu senatori nupta est vel clarissimo aut separata ab eo alii inferioris dignitatis non nupsit. (D. 1. 9. 12) Sed nuptae prius consulari viro impetrare solent a principe, quamvis perraro, ut <i>nuptae</i> iterum</p>



2/2022

<p>minoris dignitatis viro nihilominus in consulari maneant dignitate: ut scio Antoninum Magnum Augustum Iulie Magne consobrine sue indulsisse.</p> <p>Paulus si certum petatur [f. 7v] (D. 12. 1. 2. 3) Creditum a mutuo eo differt quo genus a specie: nam creditum consistit extra eas res, quae pondere numero mensurave continentur sicut, si eandem rem recepturi sumus, creditum est. Item mutuum non potest esse, nisi proficiscatur pecunia, creditum autem fit interdum etiam si nihil proficiscatur, veluti si post nuptias dos promittatur.</p> <p>Pomponius de origine iuris [ff. 20v-21r] (D. 1. 2. 2. 18) Dictatores proditi sunt, a quibus nec provocandi ius fuit et quibus etiam capitis animadversio data est. Nam cum populo romano aucto crebra bella orientur, et quedam acriora a finitibus inferentur, interdum re exigente placuit maioris dignitatis magistratum constitui. Hunc magistratum, quoniam summam potestatem habebat, non erat fas ultra sextum mensem retineri. Et his</p>	<p>minoris dignitatis viro nihilominus in consulari maneant dignitate: ut scio Antoninum Magnum Augustum Iulie Magne <i>consobrinae suae</i> indulsisse.</p> <p>Paulus si certum petatur [f. 19v] (D. 12. 1. 2. 3) Creditum a mutuo eo differt quo genus a specie: nam creditum consistit extra eas res, quae pondere numero mensurave continentur sicut, si eandem rem recepturi sumus, creditum est. Item mutuum non potest esse, nisi proficiscatur pecunia, creditum autem fit interdum etiam si nihil proficiscatur, veluti si post nuptias dos promittatur.</p> <p>Pomponius de origine iuris [f. 24r-v] (D. 1. 2. 2. 18) Dictatores proditi sunt, a quibus nec provocandi ius fuit et quibus etiam capitis animadversio data est. Nam <i>cum</i> populo romano aucto crebra bella orientur, et <i>queadam</i> acriora a finitibus inferentur, interdum re exigente placuit maioris dignitatis magistratum constitui. Hunc magistratum, quoniam summam potestatem habebat, non erat fas ultra sextum mensem retineri. Et his</p>
--	--

<p>dictatoribus magistri equitum iniungebantur sic, quomodo regibus tribuni celerum: quod obficium fere tale erat, quale hodie praefectorum praetorio, magistratus tamen habebantur legitimi.</p> <p>Gaius de divortiis [f. 23r] (D. 24. 2. 2) Divortium vel a diversitate mentium dictum est vel quia in diversas partes eunt, qui distrahunt matrimonium. In repudiis autem, id est in renuntiatione comprobata sunt hec verba: tuas res tibi habeto, item hec: tuas res tibi agito. In sponsalibus quoque discutiendis placuit renuntiationem intervenire oportere, in qua re hec verba probata sunt: conditione tua non utor.</p> <p>Pomponius de verborum significatione [ff. 28v-29r] (D. 50. 16. 123) Erit verbum interdum etiam preteritum nec solum futurum tempus demonstrat. Quod est nobis necessarium scire et quom codicilli ita confirmati testamento fuerint: quod in codicillis scriptum erit, utrum ne futuri temporis demonstratio fiat an etiam preteriti,</p>	<p>dictatoribus magistri equitum iniungebantur sic, quoquomodo regibus tribuni celerum: quod obficium fere tale erat, quale hodie <i>praefectorum praetorio</i>, magistratus tamen habebantur <i>legittimi</i>.</p> <p>Gaius de divortiis [f. 25r] (D. 24. 2. 2) Divortium vel a diversitate mentium dictum est vel quia in diversas partes eunt, qui distrahunt matrimonium. In repudiis autem, id est in renuntiatione comprobata sunt <i>haec</i> verba: tuas res tibi habeto, item <i>haec</i>: tuas res tibi agito. In sponsalibus quoque discutiendis placuit renuntiationem intervenire oportere, in qua re <i>haec</i> verba <i>comprobata</i> sunt: <i>condicione</i> tua non utor.</p> <p>Pomponius de verborum significatione [f. 27r] (D. 50. 16. 123) Erit verbum interdum etiam <i>praeteritum</i> nec solum futurum tempus demonstrat. Quod est nobis necessarium scire et quom codicilli ita confirmati testamento fuerint: quod in codicillis scriptum erit, utrum ne futuri temporis demonstratio fiat an etiam <i>praeteriti</i>,</p>
--	--



2/2022

<p>si ante scriptos codicillos quis relinquat. Quod quidem ex voluntate scribentis interpretandum est. Quemadmodum hoc verbum, est, non solum presens, sed preteritum tempus significat, ita et hoc verbum, erit, non solum futurum, sed interdum et preteritum tempus demonstrat. Nam quom dicimus Lucius Titius solutus est ab obligatione, et preteritum et presens tempus significamus: sicut hoc Lucius Titius obligatus est. Et idem erit, quom ita loquimur Troia capta est: non enim ad presentis facti demonstrationem refertur is sermo, sed preteritum.</p>	<p>si ante scriptos codicillos quis relinquat. Quod quidem ex voluntate scribentis interpretandum est. Quemadmodum <i>autem</i> hoc verbum, est, non solum presens, sed <i>praeteritum</i> tempus significat, ita et hoc verbum, erit, non solum futurum, sed interdum et <i>praeteritum</i> tempus demonstrat. Nam quom dicimus Lucius Titius solutus est ab obligatione, et <i>praeteritum</i> et <i>praesens</i> tempus significamus: sicut hoc Lucius Titius obligatus est. Et idem erit, quom ita loquimur Troia capta est: non enim ad <i>praesentis</i> facti demonstrationem refertur is sermo, sed <i>ad praeteritum</i>.</p>
<p>Ulpianus de verborum significatione [ff. 33r-34v] (D. 50. 16. 195) Familie adpellatio qualiter adcipiatur, videamus: et quidem varie adcepta est: nam et in res et in personas deducitur. In res, ut puta in lege xii tabularum his verbi: agnatus proximus familiam habeto. Ad personas autem refertur familie significatio ita ut cum de patrono loquitur lex: familie ex ea, inquit, in eam familiam: et hic de singularibus personis legem loqui constat. Familie adpellatio refertur et ad corporis cuiusdam significationem, quod aut iure proprio ipsorum aut communi universe cognationis</p>	<p>Ulpianus de verborum significatione [ff. 28v-29r] (D. 50. 16. 195) <i>Familiae</i> adpellatio qualiter adcipiatur, videamus: et quidem varie adcepta est: nam et in res et in personas deducitur. In res, ut puta in lege xii tabularum his verbis: agnatus proximus familiam habeto. Ad personas autem refertur <i>familiae</i> significatio ita ut cum de patrono <i>et liberto</i> loquitur lex: <i>familiae</i> ex ea, inquit, <i>meam</i> familiam: et hic de singularibus personis legem loqui constat. <i>Familiae</i> adpellatio refertur et ad corporis cuiusdam significationem, quod aut iure proprio ipsorum aut communi</p>

<p>continetur. Iure proprio familiam dicimus plures personas, que sunt sub unius potestate aut natura aut iure subiecte, ut puta patrem familias, filium vel filiam quique deinceps vicem eorum sequuntur, ut puta nepotes ex neptis et deinceps. Pater autem familias adpellatur, qui in domo dominium habet, recteque hoc nomine adpellatur, quamvis filium non habet: non enim solam personam eius, sed et ius demonstramus: denique et pupillum patrem familias adpellamus. Et quom pater familias moritur, quotquot capita ei subiecta fuerint, singulas familias incipiunt habere: singuli enim patris familiaris nomen subeunt. Idemque eveniet et in eo qui emancipatus est: nam et hic sui iuris effectus propriam familiam habet. Communi iure familiam dicimus omnium agnatorum: nam et patrem familiam mortuo singuli singulas familias habent, tamen omnes, qui sub unius potestate fuerunt, recte eiusdem familie appellabuntur, qui ex eadem domo et gente prodi sunt. Servientium quoque personas solemus appellare familias, ut in edicto praetoris ostendimus sub titulo de furtis, ubi loquitur pretor de familia publicanorum. Sed ibi non omnes servi, sed corpus quoddam servorum continetur, quod demonstratur eius rei causa paratum, hoc est vectigalis causa. Alia autem parte edicti omnes servi</p>	<p><i>universae</i> cognationis continetur. Iure proprio familiam dicimus plures personas, <i>quae</i> sunt sub unius potestate aut natura aut iure <i>subiectae</i>, ut puta patrem familias, filium vel filiam <i>familiam</i> quique deinceps vicem eorum sequuntur, ut puta nepotes <i>et</i> neptis et deinceps. Pater autem familias adpellatur, qui in domo dominium habet, recteque hoc nomine adpellatur, quamvis filium non habet: non enim solam personam eius, sed et ius demonstramus: denique et pupillum patrem familias adpellamus. Et quom pater familias moritur, quotquot capita ei subiecta fuerint, singulas familias incipiunt habere: singuli enim patris <i>familiarum</i> nomen subeunt. Idemque eveniet et in eo qui emancipatus est: nam et hic sui iuris effectus propriam familiam habet. Communi iure familiam dicimus omnium agnatorum: nam et patrem familiam mortuo singuli singulas familias habent, tamen omnes, qui sub unius potestate fuerunt, recte eiusdem <i>familiae</i> appellabuntur, qui ex eadem domo et gente prodi sunt. Servientium quoque personas solemus <i>appellare</i> familias, ut in edicto praetoris ostendimus sub titulo de furtis, ubi loquitur <i>praetor</i> de familia publicanorum. Sed ibi non omnes servi, sed corpus quoddam servorum continetur, quod demonstratur eius rei causa paratum, hoc est vectigalis causa.</p>
---	---



2/2022

<p>continentur: ut de hominibus coactis et vi bonorum raptorum, item redhibitoria, si deterior res reddatur emptoris opera aut familie eius, et in interdicto unde vi familie adpellatio omnes servos comprehendit. Sed et si filii continentur. Item appellatur familia plurium personarum, que ab eiusdem ultimi genitoris sanguine proficiscuntur, sicuti dicimus familiam Iuliam, quasi a fonte quodam memorie. Mulier autem familie et caput et finis est.</p> <p>Tryphoninus de verborum significatione [f. 39r-v] (D. 50. 16. 225) Fugitivus est non solum is, qui consilium fugiendi a domino suscepit, licet id se facturum iactaverit, sed qui in ipso facto fuge vitium mentis deduxerit. Nam et furem et adulterum aleatoremque quamquam alia significatione ex animi propositione cuiusque sola quis dicere possit, et hunc qui numquam alienam rem invito domino subtraxerit, numquam alienam matrem familias conruperit, si modo eius mentis sit, ut obcasione data id commissurus sit, tamen oportere eadem hec crimina adsumpto actu intelligi. Et ideo fugitivum quoque erroneum non secundum propositionem</p>	<p>Alia autem parte edicti omnes servi continentur: ut de hominibus coactis et vi bonorum raptorum, item redhibitoria, si deterior res reddatur emptoris opera aut <i>familiae</i> eius, et in interdicto unde vi <i>familiae adpellationes</i> omnes servos comprehendit. Sed et filii continentur. Item <i>appellatur</i> familia plurium personarum, que ab eiusdem ultimi genitoris sanguine proficiscuntur, sicuti dicimus familiam Iuliam, quasi a fonte quodam <i>memoriae</i>. Mulier autem <i>familiae suae</i> et caput et finis est.</p> <p><i>Triphoninus</i> de verborum significatione [f. 30r-v] (D. 50. 16. 225) Fugitivus est non solum is, qui consilium fugiendi a domino suscepit, licet id se facturum iactaverit, sed qui in ipso facto <i>fugae</i> vitium mentis deduxerit. Nam et furem et adulterum aleatoremque quamquam alia significatione ex animi propositione cuiusque sola quis dicere possit, et hunc qui numquam alienam rem invito domino subtraxerit, numquam alienam matrem familias conruperit, si modo eius mentis sit, ut obcasione data id commissurus sit, tamen oportere eadem <i>haec</i> crimina adsumpto actu <i>intelligi</i>. Et ideo fugitivum quoque erroneum</p>
---	--

<p>solam, sed cum aliquo actu intelligi constat.</p> <p>Pomponius de auro et argento legatis [f. 44r] (D. 34. 2. 19. 13-16) Gemmas inclusas argento auroque, ait Sabinus auro argentove cedere: ei enim cedit, cuius maior est species. Quod recte expressit: semper enim quom querimus, quid cui cedat, illud spectamus, quod cui rei ornandi causa adhibetur, ut adcessio cedat principali. Cedent igitur gemme, phialis vel lancibus incluse, auro argentove. Sed et in coronis mensarum gemme coronis cedent et he mensis. In margaritis quoque et auro idem est: nam si margaritae auri ornandi gratia adhibitae sunt, auro cedunt, si contra, aurum margaritis cedet. Idem et in gemmis annulis inclusis.</p> <p>Gaius de verborum significatione [f. 44v] (D. 50. 16. 58) Gesta inter et facta, licet videtur esse quedam subtilis differentia, attamen nihil inter factum et gestum interest.</p>	<p>non secundum propositionem solam, sed cum aliquo actu <i>intellegi</i> constat.</p> <p>Pomponius de auro et argento legatis [f. 31v] (D. 34. 2. 19. 13-16) Gemmas inclusas argento auroque, ait Sabinus auro argentove cedere: ei enim cedit, cuius maior est species. Quod recte expressit: semper enim quom <i>quaerimus</i>, quid cui cedat, illud spectamus, quod cui rei ornandi causa adhibetur, ut adcessio cedat principali. Cedent igitur <i>gemmae</i>, phialis vel lancibus <i>inclusae</i>, auro argentove. Sed et in coronis mensarum <i>gemmae</i> coronis cedent et <i>hae</i> mensis. In margaritis quoque et in auro idem est: nam si margaritae auri ornandi gratia adhibitae sunt, auro cedunt, si contra, aurum margaritis cedet. Idem et in gemmis annulis inclusis.</p> <p>Gaius de verborum significatione [f. 31v] (D. 50. 16. 58) Gesta inter et facta, licet videtur <i>quaedam esse</i> subtilis differentia, attamen nihil inter factum et gestum interest.</p>
---	--



2/2022

<p>Ulpianus de verborum significatione [f. 46r] (D. 50. 16. 3) Hereditas non potest dici eius qui apud hostes decessit, quia servus decessit.</p>	<p>Ulpianus de verborum significatione [f. 32r] (D. 50. 16. 3) <i>Haereditas</i> non potest dici eius qui apud hostes decessit, quia servus decessit.</p>
<p>Paulus de verborum significatione [f. 46r] (D. 50. 17. 62) Hereditas nihil aliud est, quam subcessio in universum ius quod defunctus habuit.</p>	<p>Paulus de verborum significatione [f. 32r] (D. 50. 17. 62) <i>Haereditas</i> nihil aliud est, quam subcessio in universum ius quod defunctus habuit.</p>
<p>Ulpianus de verborum significatione [f. 46r] (D. 50. 16. 178) Hereditas nomen iuris est, quod et adcessionem et decessionem in se recipit: hereditas autem vel maxime fructibus augetur.</p>	<p>Ulpianus de verborum significatione [f. 32r] (D. 50. 16. 178) <i>Haereditas</i> nomen iuris est, quod et adcessionem et decessionem in se recipit: <i>haereditas</i> autem vel maxime fructibus augetur.</p>
<p>Ulpiano de iurisdictione omnium iudicum [f. 48r] (D. 2. 1. 3) Imperium aut merum aut mixtum est. Merum est imperium habere gladii potestatem ad animadvertendum in facinorosos homines, quod et potestas appellatur. Mixtum est</p>	<p>Ulpiano de iurisdictione omnium iudicum [f. 33r] (D. 2. 1. 3) Imperium aut merum aut mixtum est. Merum est imperium habere gladii potestatem ad animadvertendum in facinorosos homines, quod et potestas appellatur. Mixtum est</p>

<p>imperium, cui etiam iurisdictio inest, quod in danda bonorum possessione consistit. Iurisdictio est etiam iudicis dandi licentia.</p>	<p>imperium, cui etiam iurisdictio inest, quod in danda bonorum possessione consistit. Iurisdictio est etiam iudicis dandi licentia.</p>
<p>Pomponius de acquirendo rerum dominio [f. 58v] (D. 41. 1. 30. 2) Insula in flumine fit tribus modis, uno modo, quom agrum, qui alvei non fuit, amnis circumfluit, altero, quom locum, qui alvei esset, siccum reliquit et circumfluere coeperit, tertio, quom paulatim colendo locum eminentem supra alveum fecit et eum adluendo auxit. Duobus posterioribus modis privata insula fit eius, cuius ager propior fuerit, quom primum extitit: nam et natura fluminis hec est, ut cursu suo mutato alvei causam mutet. Nec quicquam intersit, utrum de alvei dumtaxat solo mutato an de eo, quod superfusum solo veteri sit, queritur, utrumque enim eius generis est. Primo autem illo modo causa proprietatis non mutatur.</p>	<p>Pomponius de acquirendo rerum dominio [ff. 36v-37r] (D. 41. 1. 30. 2) Insula in flumine fit tribus modis, uno modo, quom agrum, qui alvei non fuit, amnis circumfluit, altero, quom locum, qui alvei esset, siccum reliquit et circumfluere coeperit, tertio, quom paulatim colendo locum eminentem supra alveum fecit et eum adluendo auxit. Duobus posterioribus modis privata insula fit eius, cuius ager propior fuerit, quom primum extitit: nam et natura fluminis <i>haec</i> est, ut cursu suo mutato alvei causam mutet. Nec quicquam intersit, utrum de alvei dumtaxat solo mutato an de eo, quod superfusum solo veteri sit, <i>quaeritur</i>, utrumque enim eius generis est. Primo autem illo modo causa proprietatis non mutatur.</p>
<p>Paulus de iustitia et iure [f. 61r] (D. 1. 1. 11) Ius pluribus modis dicitur: uno modo, id quod semper equum ac bonum est ius dicitur, ut est ius naturale.</p>	<p>Paulus de iustitia et iure [f. 37v] (D. 1. 1. 11) Ius pluribus modis dicitur: uno modo, id quod semper equum ac bonum est ius dicitur, ut est ius naturale.</p>



2/2022

Altero modo, quod omnibus aut pluribus in quacumque civitate utile est, ut ius civile. Neque minus ius recte adpellatur in civitate nostra ius honorarium. Pretor quoque ius reddere dicitur etiam quom inique decrevit, relatione scilicet facta non ad id quod ita pretor fecit, sed ad illud quod pretorem facere convenit. Alia significatione ius dicitur locus in quo ius redditur, appellatione conlata ab eo quod fit in eo ubi fit. Quem locum determinare hoc modo possumus: ubicumque pretor salva maiestate imperii sui salvoque more maiorum ius dicere constituit, is locus recte ius adpellatur.

Ulpianus de iustitia et iure

[ff. 61v-62r] (D. 1. 1. 1-4] Ius a iustitia adpellatum est: nam, ut eleganter Celsus diffinit, ius est ars boni et equi. Cuius merito quis nos sacerdotes adpellat: iustitiam namque colimus et boni et equi notitiam profiteamur, equum ab iniquo separantes, licitum ab illicito discernentes, bonos non solum metu penarum, verum etiam premiorum exhortatione efficere cupientes, veram nisi fallor philosophiam, non simulatam adfectantes. Huius studii due sunt positiones, publicum et privatum. Publicum ius est quod ad statum rei

Altero modo, quod omnibus aut pluribus in quacumque civitate utile est, ut ius civile. Neque minus ius recte adpellatur in civitate nostra ius honorarium. *Praetor* quoque ius reddere dicitur etiam quom inique *decernit*, relatione scilicet facta non ad id quod ita *praetor* fecit, sed ad illud quod *praetorem* facere convenit. Alia significatione ius dicitur locus in quo ius redditur, *adpellatione* conlata ab eo quod fit in eo ubi fit. Quem locum determinare hoc modo possumus: ubicumque *praetor* salva maiestate imperii sui salvoque more maiorum ius dicere constituit, is locus recte ius adpellatur.

Ulpianus de *iusticia* et iure

[ff. 37v-38r] (D. 1. 1. 1-4] Ius a *iusticia* adpellatum est: nam, ut eleganter Celsus diffinit, ius est ars boni et *aequi*. Cuius merito quis nos sacerdotes adpellat: *iusticiam* namque colimus et boni et *aequi* *noticiam* profiteamur, *aequum* ab iniquo separantes, licitum ab *inlicito* discernentes, bonos non solum metu *poenarum*, verum etiam *praemiorum* quoque exhortatione efficere cupientes, veram nisi fallor philosophiam, non simulatam adfectantes. Huius studii *duae* sunt positiones, publicum et privatum. Publicum ius est quod ad statum rei

<p>romane spectat, privatum quod ad singulorum utilitatem: sunt enim quedam publice utilia, quedam privatim. Publicum ius in sacris, in sacerdotibus, et in magistratibus consistit. Privatum ius tripartitum est: conlectum et enim ex naturalibus praeceptis aut gentium aut civilibus. Ius naturale est, quod natura omnia animalia docuit: nam ius istud non solum humani generis proprium est, sed omnium animalium, que in terra, que in mari coeloque nascuntur, avium quoque comune est. Hinc descendit maris atque foemine coniugatio, quam nos matrimonium adpellamus, hinc liberorum procreatio, hinc educatio: videmus enim coetera quoque animalia, ferasque istius iuris peritia censi. Ius gentium est, quo gentes humane utuntur. Quod a naturali recedere facile intelligere licet, quia illud omnibus animalibus, hoc solis hominibus inter se convenit. Veluti erga deum religio: ut parentibus et patriae pareamus. Ut vim atque iniuriam propulsemus: nam iure hoc evenit, ut quod quisque ob tutelam corporis sui fecerit, iure fecisse existimetur, et quom inter nos cognationem quandam natura constituit, consequens est hominem homini insidiari nefas esse. Manumissiones quoque iuris gentium sunt.</p>	<p><i>romanae</i> spectat, privatum quod ad singulorum utilitatem: sunt enim <i>quaedam</i> publice utilia, <i>quaedam</i> privatim. Publicum ius in sacris, in sacerdotibus, et in magistratibus consistit. Privatum ius tripartitum est: conlectum et enim ex naturalibus praeceptis aut gentium aut civilibus. Ius naturale est, quod natura omnia animalia docuit: nam ius istud non solum humani generis proprium est, sed omnium animalium, <i>quae</i> in terra, <i>quae</i> in mari <i>caeloque</i> nascuntur, avium quoque <i>commune</i> est. Hinc descendit maris atque <i>foeminae</i> coniugatio, quam nos matrimonium adpellamus, hinc liberorum procreatio, hinc educatio: videmus enim <i>caetera</i> quoque animalia, feras <i>etiam</i> istius iuris peritia censi. Ius gentium est, quo gentes <i>humanae</i> utuntur. Quod a naturali recedere facile <i>intelligere</i> licet, quia illud omnibus animalibus, hoc solis hominibus inter se convenit. Veluti erga deum religio: ut parentibus et patriae pareamus. Ut vim atque iniuriam propulsemus: nam iure hoc evenit, ut quod quisque ob tutelam corporis sui fecerit, iure fecisse existimetur, et quom inter nos cognationem quandam natura constituit, consequens est hominem homini insidiari nefas esse. Manumissiones quoque iuris gentium sunt.</p>
--	---



2/2022

<p>Ulpianus de legatis iii [f. 72r-v] (D. 32. 52) Librorum adpellatione continentur omnia volumina, sive in charta sive in membrana sint sive in quavis alia materia: sed et si in filira aut in tilia, ut nonnulli conficiunt, aut in quo alio corio, erit idem dicendum. Quod si in codicibus sint membraneis vel chartaceis vel etiam eboreis vel alterius materie vel in ceratis codicillis, an debeantur, videamus. Et Caius Cassius scribit deberi et membranas libris legatis: consequenter igitur cetera quoque debebuntur, si non adversetur voluntas testatoris. Si cui centum libri sint legati, centum volumina ei dabimus, non centum, que quis ingenio suo metitus est, que ad libri scripturam subficerent: ut puta cum haberet Homerum totum in uno volumine, non xlviiii libros computamus, sed unum Homeri volumen pro libro adciendum est. Si Homeri corpus sit legatum et non sit plenum, quantaecumque partes hodie inveniantur, debentur. Libris autem legatis bibliothecas non contineri Sabinus scribit, idem et Cassius, ait enim membranas contineri que scripte sint, deinde adiecit neque armaria neque scrinia neque cetera, in quibus libri conduntur, deberi. Quod tamen Cassius de membranibus puris scripsit, verum est: nam nec charte</p>	<p>Ulpianus de legatis iii [f. 42r] (D. 32. 52) Librorum adpellatione continentur omnia volumina, sive in charta sive in membrana sint sive in quavis alia materia: sed et si in filira aut in tilia, ut nonnulli conficiunt, aut in quo alio corio, erit idem dicendum. Quod si in codicibus sint membraneis vel chartaceis vel etiam eboreis vel alterius <i>materiae</i> vel in <i>caeratis</i> codicillis, an debeantur, videamus. Et Caius Cassius scribit deberi et membranas libris legatis: consequenter igitur <i>caetera</i> quoque debebuntur, si non adversetur voluntas testatoris. Si cui centum libri sint legati, centum volumina ei dabimus, non centum, <i>quae</i> quis ingenio suo metitus est, <i>quae</i> ad libri scripturam subficerent: ut puta <i>quom</i> haberet Homerum totum in uno volumine, non xlviiii libros computamus, sed unum Homeri volumen pro libro adciendum est. Si Homeri corpus sit legatum et non sit plenum, quantaecumque partes hodie inveniantur, debentur. Libris autem legatis <i>bibliothecas</i> non contineri Sabinus scribit, idem et Cassius, ait enim membranas contineri <i>quae scriptae</i> sint, deinde adiecit neque armaria neque scrinia neque <i>caetera</i>, in quibus libri conduntur, deberi. Quod tamen Cassius de membranibus puris scripsit, verum est: nam nec <i>chartae</i></p>
--	--

<p>pure debentur libris legatis nec chartis legatis libri debebuntur, nisi forte et hic nos urserit voluntas: ut puta si quis forte chartas sic reliquerit chartas meas universas, qui nihil aliud quam libros habebat, studiosus studioso: nemo enim dubitabit libros deberi, nam et in usu plerique libros chartas adpellant. Quid ergo, si quis chartas legaverit puras? Membranae non continebuntur neque ceterae materie ad scribendum, sed nec coepti libri scribi. Unde non male quaeritur, si libri legati sint, an contineantur nondum perscripti. Et non puto contineri, non magis quam vestis adpellatione nondum detexta continetur. Proinde et nondum conglutinati vel emendati continebuntur: sed membranae nondum consutae continebuntur.</p>	<p><i>purae</i> debentur libris legatis nec chartis legatis libri debebuntur, nisi forte et hic nos urserit voluntas: ut puta si quis forte chartas sic reliquerit chartas meas universas, qui nihil aliud quam libros habebat, studiosus studioso: nemo enim dubitabit libros deberi, nam et in usu <i>plae</i>rique libros chartas adpellant. Quid ergo, si quis chartas legaverit puras? Membranae non continebuntur neque <i>caeterae materiae</i> ad scribendum, sed nec coepti libri scribi. Unde non male quaeritur, si libri legati sint, an contineantur nondum perscripti. Et non puto contineri, non magis quam vestis adpellatione nondum detexta continetur. Proinde et nondum conglutinati vel emendati continebuntur: sed membranae nondum consutae continebuntur.</p>
<p>Ulpianus de verborum significatione [ff. 74v-75r] (D. 50. 16. 60) Locus est non fondus, sed portio aliqua fundi: fundus autem integrum aliquid est. Et plerumque sine villa fundum adcipimus: ceterum adeo opinio nostra et constitutio fundum a loco separat, ut et modicus locus possit fundus dici, si fundi animo eum habuerimus. Non enim magnitudo locum a fundo separat, sed nostra</p>	<p>Ulpianus de verborum significatione [f. 43r] (D. 50. 16. 60) Locus est non <i>fundus</i>, sed portio aliqua fundi: fundus autem integrum aliquid est. Et <i>plae</i>rumque sine villa fundum adcipimus: <i>coeterum</i> adeo opinio nostra et constitutio <i>locum a fundo</i> separat, ut et modicus locus possit fundus dici, si fundi animo eum habuerimus. Non enim magnitudo locum a fundo separat, sed nostra adfectio, et quaelibet portio fundi</p>



2/2022

adfectio, et quaelibet portio fundi poterit fundus dici, si iam hoc constituerimus. Nec et fundus locus constitui potest: nam si eum alii adiunxerimus fundo, locus fundi efficietur. Loci adpellationem non solum ad rustica, verum ad urbana quoque predia pertinere Labeo scribit. Sed fundus quidem suos habet fines, locus vero latere potest, quatenus determinetur et diffiniatur.

Ulpianus de iustitia et iure

[ff. 76v-77r] (D. 1. 1. 4)

Manumissio est datio libertatis: nam quamdiu quis in servitute est, manui et potestati subpositus est, et manumissus liberatur a potestate. Quae res a iure gentium originem sumpsit, utpote quom iure naturali omnes liberi nascerentur neque esset nota manumissio, quom servitus esset incognita: sed posteaque iure gentium servitus invasit, secutum est beneficium manumissionis. Et quom uno naturali nomine homines adpellaremur, in iure gentium tria genera hominum esse ceperunt: liberi et his contrarium servi et tertium genus libertini, id est hi qui desierant esse servi.

poterit fundus dici, si iam hoc constituerimus. Nec *non* et fundus locus constitui potest: nam si eum alii adiunxerimus fundo, locus fundi efficietur. Loci adpellationem non solum ad rustica, verum ad urbana quoque *praedia* pertinere Labeo scribit. Sed fundus quidem suos habet fines, locus vero latere potest, quatenus determinetur et diffiniatur.

Ulpianus de *iusticia* et iure

[ff. 43v-44r] (D. 1. 1. 4)

Manumissio est datio libertatis: nam quamdiu quis in servitute est, manui et potestati subpositus est, et manumissus liberatur a potestate. Quae res a iure gentium originem sumpsit, utpote quom iure naturali omnes liberi nascerentur neque esset nota manumissio, quom servitus esset incognita: sed posteaque iure gentium servitus invasit, secutum est beneficium manumissionis. Et quom uno naturali nomine homines adpellaremur, in iure gentium tria genera hominum esse *coeperunt*: liberi et his contrarium servi et tertium genus libertini, id est hi qui desierant esse servi.

<p>Paulus si certum petatur [f. 88r-v] (D. 12. 1. 2) Mutuum damus recepturi non eandem speciem quam dedimus, alioquin commodatum erit aut depositum, sed idem genus: nam si aliud genus, veluti pro tritico vinum recipiamus, non erit mutuum. Mutui datio consistit in his rebus, quae pondere numero mensurave consistunt, quoniam earum datione possumus in creditum ire, quia magis in genere suo functionem recipiunt per solutionem quam per speciem: nam in ceteris rebus ideo ire in creditum non possumus, quia aliud pro alio invito creditore solvi non potest. Adpellata est autem mutui datio ab eo, quod de meo tuum fit: et ideo, si non fiat tuum, non nascitur obligatio.</p>	<p>Paulus si certum petatur [f. 48r] (D. 12. 1. 2) Mutuum damus recepturi non eandem speciem quam dedimus, alioquin commodatum erit aut depositum, sed idem genus: nam si aliud genus, veluti pro tritico vinum recipiamus, non erit mutuum. Mutui datio consistit in his rebus, quae pondere numero mensurave consistunt, quoniam earum datione possumus in creditum ire, quia magis in genere suo functionem recipiunt per solutionem quam per speciem: nam in <i>caeteris</i> rebus ideo ire in creditum non possumus, quia aliud pro alio invito creditore solvi non potest. Adpellata est autem mutui datio ab eo, quod de meo tuum fit: et ideo, si non fiat tuum, non nascitur obligatio.</p>
<p>Martianus de legatis iii [f. 89r] (D. 32. 65) Negotiatores servi ut Labeo scribit, videntur qui prepositi sunt negotiis exercendi causa, veluti qui ad emendum et locandum et conducendum prepositi essent: cubicularios autem vel obsonatores vel eos, qui piscatoribus prepositi sunt, non videri negotiationis adpellatione contineri: et puto veram esse Labeonis sententiam.</p>	<p>Martianus de legatis iii [f. 49r] (D. 32. 65) <i>Negotiatores</i> servi et Labeo scribit, videntur qui <i>praepositi</i> sunt <i>negocii</i> exercendi causa, veluti qui ad emendum et locandum et conducendum <i>praepositi</i> essent: cubicularios autem vel obsonatores vel eos, qui piscatoribus <i>praepositi</i> sunt, non videri <i>negotiationis</i> adpellatione contineri: et puto veram esse Labeonis sententiam.</p>



2/2022

<p>Pomponius de verborum significatione [f. 92r] (D. 50. 16. 126) Optimus uti maximusque esset, si legem ita dixi quom fundum tibi darem et adieci ius fundi deterius factum non esse per dominum, prestabitur, amplius eo prestabitur nihil, etiam si prior pars, qua scriptum est uti optimus maximusque sit, liberum esse significat eoque, si posterior pars adiecta non esset, liberum prestare debere. Tamen inferiore parte satis me liberatum puto, quod ad iura attinet, ne quid aliud prestare debeam, quam ius fundi per dominum deterius factum non esse.</p> <p>Ulpianus de obficio prefecti urbis [f. 98r] (D. 1. 12. 1) Prefectura urbis omnia omnino sibi crimina vendicavit, nec tantum ea, que intra urbem admittuntur, verum ea quoque, que extra urbem intra Italiam, ut epistola divi Severi ad Fabium Callonem prefectum urbi missa declaratur. Initio eiusdem epistole ita scriptum est: "quom urbem nostram fidei tue commiserimus": quicquid igitur intra urbem admittitur, ad prefectum urbi videtur pertinere. Sed et si quid intra centesimum</p>	<p>Pomponius de verborum significatione [f. 50r] (D. 50. 16. 126) Optimus uti maximusque esset, si legem ita dixi quom fundum tibi darem et adieci ius fundi deterius factum non esse per dominum, prestabitur, amplius eo prestabitur nihil, etiam si prior pars, qua scriptum est uti optimus maximusque sit, liberum esse significat eoque, si posterior pars adiecta non esset, liberum prestare debere. Tamen inferiore parte satis me liberatum puto, quod ad iura <i>adinet</i>, ne quid aliud prestare debeam, quam ius fundi per dominum deterius factum non esse.</p> <p>Ulpianus de obficio <i>praefecti</i> urbis [f. 52v] (D. 1. 12. 1) <i>Praefectura</i> urbis omnia omnino <i>crimina sibi</i> vendicavit, nec tantum ea, <i>quae</i> intra urbem admittuntur, verum ea quoque, <i>quae</i> extra urbem intra Italiam, ut epistola divi Severi ad Fabium Callonem <i>praefectum</i> urbi missa declaratur. Initio eiusdem <i>epistolae</i> ita scriptum est: "quom urbem nostram fidei <i>tuae</i> commiserimus": quicquid igitur intra urbem admittitur, ad <i>praefectum</i> urbi videtur pertinere. Sed et si quid intra centesimum</p>
---	--

<p>miliarium admissum sit, ad prefectum urbis pertinet: si ultra ipsum lapidem egressus est, prefecti urbis notio non est.</p>	<p>miliarium admissum sit, ad <i>praefectum</i> urbis pertinet: si ultra ipsum lapidem egressus est, prefecti urbis notio non est.</p>
<p>Pomponius de origine iuris [ff. 99v-100r] (D. 1. 2. 2. 27-32) Pretor creatus est quom consules avocarentur bellis finitimis neque esset qui in civitate ius reddere posset, hic primo urbanus adpellatus est, eo quod in urbe ius redderet. Post aliquot deinde annos non subficiente eo praetore, quod multa turba etiam peregrinorum in civitatem veniret, creatus est et alius pretor, qui peregrinus adpellatus est ab eo, quod plerumque inter peregrinos ius dicebat. Capta deinde Sardinia et mox Sicilia, item Hispania, deinde Narbonensi provincia totidem pretores, quot provincie in dicionem venerant, creati sunt, partim qui urbanis rebus, partim qui provincialibus praeessentent.</p>	<p>Pomponius de origine iuris [f. 53v] (D. 1. 2. 2. 27-32) <i>Praetor</i> creatus est quom consules avocarentur bellis finitimis neque esset qui in civitate ius reddere posset, hic primo urbanus adpellatus est, eo quod in urbe ius redderet. Post aliquot deinde annos non subficiente eo praetore, quod multa turba etiam peregrinorum in civitatem veniret, creatus est et alius <i>praetor</i>, qui peregrinus adpellatus est ab eo, quod <i>plaeumque</i> inter peregrinos ius dicebat. Capta deinde Sardinia et mox Sicilia, item Hispania, deinde Narbonensi provincia totidem <i>praetores</i>, quot <i>provinciae</i> in dicionem venerant, creati sunt, partim qui urbanis rebus, partim qui <i>provintialibus</i> praeessentent.</p>
<p>Pomponius de auro et argento legato [f. 110r] (D. 34. 2. 21) Potorio in argento utrum id dumtaxat sit, in quo bibi possit, an etiam id quod ad preparationem bibendi</p>	<p>Pomponius de auro et argento legato [ff. 57v-58r] (D. 34. 2. 21) Potorio in argento utrum id dumtaxat sit, in quo bibi possit, an etiam id quod ad <i>praeparationem</i></p>



2/2022

<p>comparatum est, veluti columnarium et urceoli, dubitari potest. Sed proprius est, ut hec quoque insint.</p>	<p>bibendi comparatum est, veluti columnarium et urceoli, dubitari potest. Sed proprius est, ut <i>haec</i> quoque insint.</p>
<p>Ulpianus de verborum significatione [f. 110r] (D. 50. 16. 42) Probrum et obprobrium idem est. Probra quedam natura turpia sunt, quedam civiliter et quasi more civitatis, ut puta furtum, adulterium natura turpe est: enimvero tutelae damnari hoc non natura probrum est, sed more civitatis: nec enim natura probrum est, quod potest etiam in hominem idoneum incidere.</p>	<p>Ulpianus de verborum significatione [f. 58r] (D. 50. 16. 42) Probrum et obprobrium idem est. Probra <i>quaedam</i> natura turpia sunt, <i>quaedam</i> civiliter et quasi more civitatis, ut puta furtum, adulterium natura turpe est: enimvero <i>tutelae</i> damnari hoc non natura probrum est, sed more civitatis: nec enim natura probrum est, quod potest etiam in hominem idoneum incidere.</p>
<p>Paulus de regulis iuris [f. 117v] (D. 50. 17. 1) Regula est, que rem que est breviter enarrat. Non ut ex regula ius sumatur, sed ex iure quod est regula fiat. Per regulam igitur brevis rerum narratio traditur, et, ut ait Sabinus, quasi cause coniunctio est, que simul quom in aliquo vitiata est, perdit obficio suum.</p>	<p>Paulus de regulis iuris [f. 61r-v] (D. 50. 17. 1) Regula est, <i>quae</i> rem <i>quae</i> est breviter enarrat. Non ut ex regula ius sumatur, sed ex iure quod est regula fiat. Per regulam igitur brevis rerum narratio traditur, et, ut ait Sabinus, quasi <i>causae</i> coniunctio est, <i>quae</i> simul quom in aliquo vitiata est, perdit obficio suum.</p>

<p>Gaius de verborum significatione [f. 120r] (D. 50. 16. 22) Restituere plus est quam exhibere: nam exhibere est presentiam corporis prebere, restituere est etiam possessorem facere fructusque reddere: pleraque preterea restitutionis verbo continentur.</p> <p>Ulpianus pro socio [f. 129r-v] (D. 17. 2. 63. 10) Societas solvitur ex personis, ex rebus, ex voluntate, ex actione. Ideoque sive homines sive res sive voluntas sive actio interierit, videtur distrahi societas. Intereunt autem homines quidem maxima aut media capitis diminutione aut morte: res vero, cum aut nulle reliquuntur aut condiciones mutaverint, neque enim eius rei que iam nulla sit quisquam est socius nec eius rei que consecrata publicatave sit. Voluntate distrahitur societas renuntiatione. (D. 17. 2. 65) Actione distrahitur, quom aut stipulatione aut iudicio mutata sit causa societatis.</p>	<p>Gaius de verborum significatione [f. 62v] (D. 50. 16. 22) Restituere plus est quam exhibere: nam exhibere est <i>praesentiam</i> corporis prebere, restituere est etiam possessorem facere fructusque reddere: <i>pleraque</i> <i>praeterea</i> restitutionis verbo continentur.</p> <p>Ulpianus pro socio [f. 67r-v] (D. 17. 2. 63. 10) Societas solvitur ex personis, ex rebus, ex voluntate, ex actione. Ideoque sive homines sive res sive voluntas sive actio interierit, videtur distrahi societas. Intereunt autem homines quidem maxima aut media capitis diminutione aut morte: res vero, <i>quom</i> aut <i>nullae</i> <i>relinquuntur</i> aut <i>condiciones</i> mutaverint, neque enim eius rei <i>quae</i> iam nulla sit quisquam est socius nec eius rei <i>quae</i> consecrata publicatave sit. Voluntate distrahitur societas renuntiatione. (D. 17. 2. 65) Actione distrahitur, quom aut stipulatione aut iudicio mutata sit causa societatis.</p>
--	--



2/2022

<p>Paulus de verborum significatione [f. 134r] (D. 50. 16. 229) Transacta finitave intelligere debemus non solum de quibus controversia fuit, sed etiam que sine controversia sint possessa. (D. 50. 16. 230) Ut sunt iudicio terminata, transactione composita, longo temporis silentio finita.</p>	<p>Paulus de verborum significatione [f. 70r] (D. 50. 16. 229) Transacta finitave <i>intellegere</i> debemus non solum de quibus controversia fuit, sed etiam <i>quae</i> sine controversia sint possessa. (D. 50. 16. 230) Ut sunt iudicio terminata, transactione composita, longo temporis silentio finita.</p>
<p>Paulus de verborum significatione [f. 136v] (D. 50. 16. 25) Totum fundum nostrum recte dicimus eum esse etiam cuius usus fructus non dominii pars, sed servitutis sit, ut via et iter: nec falso dictum est meum esse, cuius non potest ulla pars dici alterius esse. Hoc et Iulianus ait, et est verius. Quod Quintus Mucius ait partis adpellatione rem pro indiviso significari: nam quod pro diviso nostrum sit, id non partem, sed totum esse. Servius non ineleganter partis adpellatione utrumque significari.</p>	<p>Paulus de verborum significatione [f. 71r-v] (D. 50. 16. 25) Totum fundum nostrum recte dicimus eum esse etiam cuius usus fructus non dominii pars, sed servitutis sit, ut via et iter: nec falso dictum est meum esse, cuius non potest ulla pars dici alterius esse. Hoc et Iulianus ait, et est verius. Quod Quintus <i>Mutius</i> ait partis adpellatione rem pro indiviso significari: nam quod pro diviso nostrum sit, id non partem, sed totum esse. Servius non ineleganter partis adpellatione utrumque significari.</p>
<p>Marcellus de verborum significatione [f. 143r] (D. 50. 16. 87) Urbs est</p>	<p>Marcellus de verborum significatione [f. 75r] (D. 50. 16. 87) Urbs est</p>

<p>Roma, que muro cingeretur, ut Alphenus ait. Roma est etiam, quantum continentia edificia essent: nam Romam non murotenus existimari ex consuetudine quotidiana posse intelligi, quom diceremus Romam nos ire, etiam si extra urbem habitarem.</p>	<p>Roma, <i>quae</i> muro cingeretur, ut Alphenus ait. Roma est etiam, quantum continentia <i>aedificia</i> essent: nam Romam non murotenus existimari ex consuetudine quotidiana posse <i>intelligi</i>, quom diceremus Romam nos ire, etiam si extra urbem habitarem.</p>
--	---